

IL CORRIERE ADRIATICO S.p.A. - I LU: 000000001 - IP: 2.38.53.12

Via dall'euro? Alle Marche la svalutazione non serve

Mauro Gallegati

Le posizioni degli economisti sull'uscita dall'euro vanno dalla panacea di quasi tutti i mali di cui soffre l'economia italiana - incuranti che la produttività è in declino da 40 anni prima che la moneta unica fosse introdotta - alla catastrofe in caso di uscita unilaterale. Con quale autorità l'ortodossia economica ci propone politiche se il modello economico adottato nelle Banche Centrali non contempla l'esistenza di banche? Questo da solo la dice lunga sulla scientificità dell'economia. Nessun fisico si domanderebbe: se lascio cadere un oggetto dove andrà? In alto o in basso? E perché no: a destra o a sinistra? Magari non prendiamoli troppo sul serio.

continua a pagina 36

Via dall'euro? Alle Marche la svalutazione non serve

Mauro GallegatiDocente di Economia politica
Università Politecnica
delle Marche*segue dalla prima*

E limitiamoci a considerare l'economia come una disciplina sociale i cui suggerimenti sono consigli, non prescrizioni. Non sarà difficile prevedere che uscire dall'euro - senza rinominare tutto il debito pubblico in "nuove lire" - sarà per l'Italia operazione assai costosa. Si risolverà in una grande fregatura per chi deteneva titoli dello stato italiano in euro - a tassi vicini allo 0. Ma se denominiamo il debito quale straniero ci ridarà fiducia, dopo che abbiamo passato una fregatura simile? Ci condanniamo all'autarchia - che in prima battuta può anche andar bene ad un paese importatore netto come gli Usa di Trump - e l'Italia, strutturalmente importatore di materie prime, non può permetterselo. La svalutazione competitiva rilancerà - si dice dagli anti-euro - la produzione e l'occupazione - di solito trascurando di ricordare che svalutando il paese diventa più povero. Il problema vero è che però anni e anni di studi e quintali di dati dimostrano una sola certezza: se la produttività non aumenta anche il reddito non aumenta. E la produttività non è influenzata dalla moneta e dalle svalutazioni. E neanche dalla sovranità monetaria - altrimenti la Repubblica Centro Africana o il Burundi - per dire - starebbero benissimo. Ma l'euro come lo conosciamo oggi è destinato a morire. Se lo si vuole salvare, occorre accompagnare la moneta unica a riforme fiscali condivise da tutti (secondo il modello Stati Uniti d'Europa) o introdurre un euro a 3 velocità: Germania e i paesi che ruotano attorno ad essa, i Pigs - con la Francia che deciderà se essere l'ultima dei primi o la prima degli ultimi - e i paesi ex-socialisti. Possiamo domandarci dove si posizioneranno le Marche in seguito ad una svalutazione - con uscita concordata dall'euro e magari possibile adesione all'euro di serie B (ricordo che se l'uscita fosse unilaterale gli effetti sarebbero quelli di una Lehman Brothers al quadrato poiché si scatenerrebbe una guerra commerciale). I risultati che riassumo sono frutto di lavori di un gruppo di ricerca della Facoltà di Economia

dell'Università Politecnica delle Marche. Ipotizziamo che la svalutazione sia nella forchetta 30-50%. Ricordo che ogni volta che svaluto sono più povero: le auto straniere costano di più e così tutto il "non made in Italy". Esporto di più però. O almeno dovrei: le calzature qui prodotte costeranno di meno all'estero. Così ne venderei di più e aumenterebbe il numero di occupati, che consumerebbero di più stimolando l'assunzione di altri lavoratori che aumentano la produzione per soddisfare la maggior domanda, e così via. Questo se gli altri paesi non svalutano anche loro, se la nostra svalutazione è sufficientemente grande da renderci competitivi con paesi con costo del lavoro 10 volte inferiore al nostro, se i nostri prodotti sono competitivi su prezzo e quantità e non sulla qualità, e se la dimensione produttiva è adeguata. Di questi "4 se", le Marche non ne azzeccano uno. Tanto che ci si chiede: svalutare sì, ma a qual fine? Esportare cosa: prodotti tradizionali? e di quanto dovremmo svalutare? Con la rivoluzione informatica in corso, quando si perde il legame tra quantità prodotta ed occupati per i prodotti più maturi - la specialità del modello marchigiano - svalutare del 30-50% ha affetti trascurabili sull'occupazione: +2-3%. Ricordiamo poi che da noi le imprese esportatrici sono quelle di media dimensione, non le piccole o le grandi, che producono beni e servizi di qualità. Cosa fare ora che il modello marchigiano sembra tramontare e le svalutazioni competitive inefficaci? Affidarsi alla progettualità dei giovani istruiti, introdurre e sviluppare nuovi prodotti, favorire la costituzione di reti tra le imprese sono solo alcune delle strade da percorrere. Accanto a questi abbozzi di idee, il ruolo incubatrice del pubblico o privato - Regione e Istituzioni ad esempio - e dell'Università strategico. Insomma svalutare non serve. Anche se abbiamo adottato il marco, non l'euro. Di tutto ciò, e molto di più, ci parlerà il prossimo 2 novembre il premio Nobel Joseph Stiglitz a cui l'Università Politecnica conferirà la laurea honoris causa in Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

